

IL FRIULI

N. 206.

MERCORDI 7 NOVEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutta ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

GL' ISRAELITI.

Via. — Avevamo salutato quale un indizio di progrediente civiltà ed un trionfo delle idee cristiane, la tendenza generale manifestatasi negli ultimi anni in Europa, a distruggere i pregiudizii esistenti rispetto agli Ebrei, e ad esercitare verso di essi le leggi d'equità volute dalla morale e da un ben calcolato interesse. Era un pensiero, che rallegrava i buoni, il vedere, che tutti gli spiriti più nobili e più illuminati si facevano patrocinatori della loro causa presso i Popoli ed i Governi; e poichè le loro ragioni sembravano ascoltate da tutti, se ne aveva come un presagio della maturità dei tempi, nei quali, secondo la promessa, uno sarà il gregge ed uno l'ovile. Ma quanto consolanti pronostici erano quelli, altrettanto affliggono ora certe recrudescenze di persecuzione, che si veggono insorgere qua e colà in paesi che si pretendono incivili.

La quistione dell'emancipazione degli Israeliti è stata ormai trattata da uomini sommi da tutti i lati, sia dall'economico e sociale, sia dal politico, come dal morale e religioso, ed una fu la conclusione: doversi per il vantaggio comune, per dovere, procedere a stabilire verso di essi le condizioni di equità, o se vogliamo di umanità. Ogni cosa, che si volesse ora replicare su tale soggetto sarebbe un aggiungere parole inutili a quanto di più vero, di più giusto, di più efficace venne detto. Per gli ignoranti, per quelli il cui intelletto è tuttavia oscurato da pregiudizii verso questo Popolo, la cui antica civiltà è tanta parte della nostra, basterebbe fare un indice degli scritti principali stampati in diverse lingue. Ma su ciò ormai non può essere che uno solo il sentimento dei bene pensanti, e se le persecuzioni, od i mali trattamenti continuano in qualche luogo, ciò si dovrà forse mettere a carico di una cattiva abitudine, che non è vinta ancora. Però ne giova notare, che certe recrudescenze di persecuzioni degli Israeliti si sono osservate in tempi di movimenti politici; poichè a taluno tornava conto di scagliare le ire popolari verso qualche segno, e non parve meglio che di farne scopo questa Nazione oppressa e dispersa, quasi dovesse essa divenire il capro espiatorio dei peccati di tutti. Lapidiamoli, dissero, perchè sfogandosi contro di essi gli umori popolari, non prenderanno qualche altra direzione pericolosa; poi, il lepre che vede fuggire le rane da lui, non avrà più tanta paura dei cani che l'inseguono. La logica dei fatti è tremenda; e chi s'è reso reo di persecuzione verso i più deboli di lui, non avrà più nè il diritto, nè il coraggio di lagnarsi se altri l'opprime alla sua volta. È il caso inverso della parabola del servo malvagio, al quale non furono

rimessi i suoi debiti, perchè egli non avea usato misericordia a' suoi debitori. Taluno desidera che non s'usi misericordia per agire al modo istesso verso coloro che maltattano i poveri Israeliti. Guardiamoci dal cadere in questo laccio; e ricordiamoci, che saremo misurati, anche in questo mondo, colla stessa misura con cui misuriam gli altri. Siamo con tutti, oltretutto giusti ed equi, generosi, e potremo portare la testa diritta dinanzi a chiunque.

Notevole però si è un'altra cosa, che, mentre v'ha della gente intesa a mantenere i pregiudizii e le leggi ingiuste verso gli Ebrei, questi medesimi si prostrano umilmente dinanzi al vitello d'oro, e seducono altri adoratori, perchè vengano a piegare il loro ginocchio sotto l'idolo. Ognuno sa, che gran caso si faccia dai grandi del primo barone della cristianità, come chiamano il barone di Rothschild. Per quest'uomo e per la legione di banchieri, che sotto al di lui regno signoreggiano il mondo, ogni macchia dell'origine nazionale è cancellata. Le sue reggie in tutte le capitali europee, sono frequentate dalle persone d'alto ceto, i suoi cristiani ducati, come direbbe Shakespeare, sono i benvenuti per tutti. Non vi ha chi non s'onori d'aver comunione d'affari con lui e co' suoi; non chi non s'inchini e non riconosca l'alto dominio di codesto re dei re. E questo medesimo Rothschild e gli altri suoi pari dall'altro lato non s'affaccendano gran fatto a domandare ai governi l'emancipazione de' loro fratelli, finchè sono sicuri di serbare il monopolio dei prestiti, coi quali gli Stati europei poterono perpetuare le condizioni gravose di guerra, anche durante la pace. Un po' meno di culto ai baroni della banca, ed un po' più di rispetto ad un'infelice Nazione, dalla quale i Popoli d'Europa hanno ancora molte cose da apprendere!

Si levi da per tutto una voce a condannare i peccati contro la civiltà, che si commettono serbando le antiche interdizioni, le esclusioni vergognose verso gli Ebrei. Soprattutto quelli che chieggono per sé medesimi reggimenti più larghi e conformi ai tempi, si facciano a propugnare la causa degli Israeliti. Fra questi si è osservato, che come abbondano gli spiriti liberali, che cercano migliori condizioni per sé nel miglioramento delle sorti comuni, così si contano non pochi che si vendono a chi li adopera quale strumento di servitù. Se verranno trattati equamente, i primi cresceranno di numero, i secondi scompariranno. Vediamo di legarci coi beneficii questa Nazione intelligente ed operosa: che l'amore non l'odio può migliorare il mondo.

THIERS E MONTELEMBERT.

Via. — A quelli che conoscono gli antecedenti di Thiers e di Montalembert pare strano assai, che due uomini, i quali camminarono finora per vie sì opposte, si trovino adesso insieme ed arino sotto ad un medesimo giogo. Chi si rammenta quante lancia e' hanno spezzato l'uno contro dell'altro, è uso considerarli come due poli contrarii nella storia delle assemblee francesi, e non sa capire che cosa li abbia potuti unire. Però, fra le tante dissomiglianze di codesti due uomini, le quali risaltano agli occhi di tutti, nessuno ha notato una rassomiglianza, che li fa nella loro discordia concordi.

Thiers e Montalembert si somigliano a puntino nell'essere antilogici ed inconseguenti in cosa della massima importanza; cioè nel negare la libertà in nome della libertà, o nel volerla ed amarla per sé, abborrirla per gli altri.

Quando Montalembert, con quell'impeto oratorio che lo distingue, domandava a Thiers e compagni la libertà dell'insegnamento, perchè il clero fosse libero nella sua azione educatrice, Thiers si mostrava uno dei più accaniti oppositori a questo principio di giustizia. Ei temeva che lasciando la massima libertà nell'istruzione al clero, questo ne abusasse, e la monopolizzasse per sé, e la volgesse contro la libertà medesima. Ei vedeva da per tutto levarsi minaccioso il fantasma de' gesuiti ed avvolgere nelle sue reti tutta la Francia. Ei non considerava, che se la libertà c'era per il clero, la era per tutti, e che dinanzi ad una cattedra di questo se ne poteva elevare un'altra; sicchè la verità ne risultasse dall'urto medesimo delle opinioni e la buona educazione sociale dalla concorrenza e dall'emulazione. Ma la sua poltroneria lo faceva ingiusto come tutti i tiranni. Ei temeva che la luce potesse produrre le tenebre, e voleva il monopolio della luce, temendo che altri lo facesse suo.

Ora Montalembert, che a tutta ragione mostrava l'assurdità dell'argomentare di Thiers, di Cousin e compagni, cade nel medesimo errore. Egli che ha la libertà di scrivere sui giornali e di parlare nelle Assemblee tutto quello che vuole, non ama che si possa parlare e scrivere liberamente a Roma; e teme che il parlare e lo scrivere ivi possa essere a danno del cattolicesimo! Per la libertà del cattolicesimo vuole ammazzare la libertà! Vuole far brillare la luce mediante le tenebre: crede che possa nuocere al vero la libertà di proclamarlo! È un ragionamento che sarebbe degno di Pilato, il quale dopo chiesta a Gesù che cosa fosse la verità, voltò via senza aspettare la risposta e lo consegnò agli Scribi ed ai Farisei, che non amavano punto la libertà della parola.

Né gli argomenti di Thiers, né quelli di Montalembert non resistono al buon senso: entrambi volgono le proprie armi contro di sé medesimi. Il primo in nome della libertà è tiranno; il secondo in nome della Religione inceppa la Religione libera dominatrice dei cuori e delle menti, cui tocca e persuade senza bisogno di catene, né di torture.

Poiché Thiers e Montalembert ora vanno d'accordo, il primo dovrebbe al secondo concedere la libertà dell'insegnamento, ed il secondo lasciare a tutti, che la parola possa liberamente manifestarsi, ben certo della di lei vittoria.

Ma noi domandiamo ai partiti ed alle passioni che usino sempre la logica ed il buon senso!

ITALIA

La rinuncia del generale Bava al portafoglio della guerra sembra ormai un fatto compiuto. Troviamo nella *Legge*, giornale ministeriale, la seguente data, che parla pure di un'altra modificazione nel gabinetto piemontese: « Se siamo ben informati, l'onorevole senatore generale Bava ha chiesto ed ottenuta la sua dimissione di ministro per gli affari di guerra e marina. Gli è stato surrogato l'onorevole deputato di Pancalieri, tenente-generale cav. Alfonso La Marmora. Il portafoglio dei lavori pubblici, tenuto per *interim* dall'onorevole cav. Pietro Santarosa, è stato definitivamente affidato all'onorevole ingegnere Paleocapa ». Secondo il *Risorgimento*, la dimissione del generale Bava non avrebbe alcun carattere politico, dovendosi ascrivere invece ad un dissenso sopraggiunto fra il ministro e la commissione superiore per l'organizzazione dell'esercito, per cui il presidente di essa e tutti i suoi membri rinunziarono al loro ufficio. Volevasi tentare, dicesi, un accomodamento, ma il generale Bava negò di aderirvi, e rassegnò i suoi poteri, non lasciandosi smuovere da alcuno nel suo proposito.

La Camera terminò la discussione sulla legge transitoria per l'attivazione del sistema metrico-decimale in Piemonte.

Stando al *Risorgimento*, S. M. avrebbe inviato un suo aiutante di campo a visitare a suo nome il generale Guglielmo Pepe, che attualmente si trova a Torino.

Si legge nell'*Istruttore del popolo*:

Una donna vestita a lutto giunse alcuni giorni a dietro a Soperga, accompagnata da un servo. Ella chiese di scendere nella sepoltura ove posano gli avanzi mortali di Carlo-Alberto. Essendo stato esaudito il suo voto, ella s'inginocchiò presso il feretro, e dopo pochi istanti di fervida preghiera, cadde svenuta.

Questa donna era la madre di Carlo-Alberto. Alcuni momenti dopo ella rientrava a Moncalieri in seno alla famiglia reale, fra cui la di lei lunga assenza aveva di già destata la più dolorosa ansietà.

Le infelici condizioni, in cui trovasi attualmente il regno di Napoli, occupano assai la stampa periodica di Piemonte, e in un degli ultimi numeri della *Legge* leggiamo alcuni commenti sui decreti del governo circa l'amministrazione in Sicilia.

« Coloro che onorano la *Legge* della loro attenzione sanno bene che noi non partecipiamo alla fede nei miracoli dell'idea, e che riconosciamo la funesta realtà del cannone: ma sanno ancora che il nostro materialismo politico non si estende sino a miracoli della compressione, e che se ammettiamo che un Popolo si può stringere con la forza delle armi, professiamo che non può durevolmente tenersi che con quella dell'opinione. E però siamo convinti che i più crudeli nemici del monarca costituzionale, istituzione a noi cara, non come semplice transizione, ma come garanzia non peritura della durata e della estensione delle odierne libertà, sono quelli che avversano le istituzioni liberali. La caduta delle dinastie, che si rendono impossibili osteggiando

la suprema ragione dei tempi, non è un avvenimento molto raro nella storia. La monarchia siciliana conta più dinastie se secoli, e la casa di Borbone vi ha regnato per più di un secolo. Essa inoltre subisce da Luigi XIV in poi l'azione politica di una nazione potentissima sugli stati insulari!

Il decreto del 27 settembre 1849, che promette per sempre un'amministrazione separata alla Sicilia, non è una soddisfazione alle promesse, ai bisogni, alle opinioni dei Siciliani, né alle note dell'Inghilterra; ma, se si vuole, la *petite pièce* della commedia di Porici, o il secondo atto di unica mistificazione. Si è forse fatto in fretta, per poter dire all'Inghilterra *quod scripsi, scripsi*, parole di Pilato che lacerano di Porici non dubitò di far ripetere a Pio IX; se non che l'Inghilterra non sarà così facile come la Francia a sottoscrivere alla irrevocabilità dei moti propri. E quale è mai dei mille bisogni che determinarono la esplosione siciliana del 1848 che sia soddisfatto dal decreto del 27 settembre? Sarebbe mai la vanità di poter vantare un'amministrazione separata di nome? Ma una separazione di nome esisteva prima della rivoluzione del 1848; e d'altronde non sappiamo che i Siciliani abbiano preso le armi per conquistare un vano nome. Quali sono nel decreto le garanzie per le quali quel vano nome del 1745 sarebbe ora un fatto sincero ed accettabile? Forse la luogotenenza in persona di un principe reale, che non si può presumere, sfornito di attribuzioni? Ma non ostante la promessa ufficiale del generale Filangieri, ecco già al principe ereditario sostituito un principe della real famiglia, coll'alternativa o altro distinto personaggio. Niente dunque impedisce che quel distinto personaggio torni luogotenente in Sicilia un de' Majò. Sanno altronde i Siciliani che i principi reali, cessati i pericoli, cedono tosto il luogo a distinti personaggi, come già negli anni dopo il 1830. Sta forse la garanzia nella latitudine delle attribuzioni, non assegnate dal luogotenente generale? Ma queste, secondo il decreto, saranno delinuite dalle istruzioni che si riserbano. Anche Majò aveva istruzioni, e le attribuzioni possono essere le sue. Nulla garantiscono il ministero e i direttori di Sicilia, uffizj creati per semplice dimostrazione di governo, e per compenso di servizi antichi o recenti.

Ma fosse anche concesso alla Sicilia e garantito quanto può immaginarsi di più lato in fatto di locale amministrazione, sarà perciò soddisfatto alcuno dei legittimi bisogni del paese, allorché la libertà tace in Palermo come in Napoli, allorché le forme rappresentative sono manomesse, allorché questa amministrazione confidata agli uomini più tristi, s'abbandona alla più cieca ed arbitraria reazione? Che cosa è dunque il decreto del 27 settembre che nulla muta alla condizione attuale, né a quella del 1847, che non soddisfa alcun voto dei siciliani, né alcuna rimostranza dell'Inghilterra, che niente stabilisce e non illude alcuno? È un vero non senso politico, come non ne fa che il solo gabinetto di Napoli.

Il *Monitore Toscano* reca un decreto di S. A. I. R. il granduca di Toscana, col quale viene istituita una corte dei conti con giurisdizione estesa a tutta la Toscana. Essa sarà composta di un Presidente, di due giudici consiglieri in servizio ordinario, di due supplenti, di due uditori, di un procuratore generale e di un cancelliere.

Il *Monitore Toscano* del 30 si compone di tre interi fogli sotto la stessa data e numerazione. L'ultimo di essi è dato, come al solito, alle svariate materie politiche ec. si interne che estere: ed i due primi sono interamente occupati: 1. da un rapporto datato 13 ottobre, del consiglio dei ministri a S. A. I. e R. il granduca, accompagnatorio del progetto di un regolamento di Polizia da poter essere immediatamente attivato nella Toscana in via di semplice esperimento, lasciando al potere legislativo il diritto di modificarlo ampliarlo o variarlo allorché si creda necessario

cambiarlo in legge definitiva, il quale progetto i ministri sottopongono alla sovrana sanzione; 2. dal decreto di S. A. il granduca, in data del 22 ottobre, con cui si mette in vigore la suddetta proposta; 3. dal citato Regolamento, che si compone di 285 articoli, e che, oltre le disposizioni generali e finali, ed una disposizione transitoria, dividesi in due parti, di cui la prima, che concerne la polizia amministrativa, è suddivisa in nove titoli; la seconda poi, riguardante la polizia punitrice, porta cinque titoli, che suddividonsi rispettivamente il 1. in sei sezioni, il 2. in undici, il 3. in dieci, il 4. in venti, ed il 5. in quattro, abbracciando e contemplando tutti i rami, la cura e l'invigilare sui quali è proprio della politica autoritaria.

Lo Statuto dice che nuove reclute Svizzere si trovano a Livorno, accasermate nei vasti locali attinenti al teatro Leopoldo, e che la spesa per l'alloggio va a conto, dello stato di cui si porranno al servizio.

Il Papa è a Benevento.

FRANCIA

PARIGI 31 ottobre.

Nella tornata di ieri dell'Assemblea legislativa si esaminarono tre questioni più o meno importanti. Alla prima diedero motivo le interpellazioni del sig. Enrico Didier riguardo l'esecuzione del decreto che destina 5 milioni per inviare nuovi coloni in Algeria. Poche osservazioni bastarono a persuadere l'Assemblea ad attendere il rapporto della commissione, ch'ebbe dal governo l'incarico di studiare i luoghi e lo stato delle colonie algerine.

La seconda questione si sciolse del pari con facilità. Trattavasi della proposta presentata dal sig. Coralli per chiamare l'attenzione dell'Assemblea sull'esecuzione dei trattati che garantiscono l'indipendenza e l'integrità dell'impero ottomano.

Da alcuni giorni questa faccenda pare appianata: dopo poche osservazioni l'Assemblea votò contro la presa in considerazione di tale proposta.

La terza questione fu molto più importante, avendo per oggetto l'informazione parlamentaria sulla marina. Nella prossima seduta si parlerà ancora su tale argomento.

— La *Patrie* dice che tra i membri dell'Assemblea si tennero molti discorsi circa nuove modificazioni ministeriali; e soggiunge: questa volta la maggioranza dei rappresentanti pare se ne prenda pensiero, il che farebbe credere che tali voci non sono prive di fondamento.

— L'alta Corte di giustizia a Versaglia continuò oggi senza notevoli incidenti la discussione sull'affare del 13 giugno.

— Da alcuni giorni la seranna di Odilon-Barrot all'Assemblea è vuota. Le ultime agitazioni parlamentarie hanno accresciuto il male ch'egli soffre da lungo tempo.

— Il ministero dell'istruzione pubblica fu offerto per telegrafo al sig. de Corcelles, e non accadranno novità finché non saprassi la di lui risposta. La *Presse* nota che la dimissione del signor de Falloux non apparve per anco nel *Monitore* ufficiale.

— Si parla di nuovo di cambiamenti del ministero. V'ha chi dice, che Dufaure abbia avuto la commissione di farne uno, e che Cavaignac e Marrast sieno stati chiamati dal Presidente. Diverse voci corrono, che questi pieghi verso la sinistra, vedendo che la dritta vuole servirsi di lui come d'uno strumento da spezzarsi adoperato che sia. Si vide già, che la maggioranza fittizia dell'Assemblea vorrebbe imporre a Bonaparte un ministero Molé: ciò che nelle condizioni attuali equivarrebbe a legare le mani al Presidente caricandolo della responsabilità degli atti altrui. Nel tempo medesimo si fa correre la voce, per lusingarlo, che si vogliono prolungare ed allargare i suoi poteri. Tra tante dicerie v'ha anche questa che sia già formato un nuovo ministero cogli elementi d'adesso e coll'esclusione di alcuno. La

nuova lista, forse la più probabile, sarebbe: Odilon Barrot presidenza; Dufaure giustizia; Hautpoul guerra; Daru e Bineau lavori pubblici; Lanjuinais istruzione; Parrieu interno; Tocqueville affari esteri; Passy finanze; Tracy commercio; Faucher polizia.

RIVISTA DEI GIORNALI

Il *Constitutionnel* domanda la soppressione dei giornali socialisti. Ecco con quali parole egli indica questo nuovo mezzo di salvare la Francia:

« Il socialismo non è che un'insurrezione permanente, non solo contro la Costituzione, ma eziandio contro i principj anteriori e superiori alle leggi positive.

Dovere del governo è per conseguenza di combatterlo senza tregua e dappertutto ov'è faccia mostra di sé. L'orquando il socialismo invoca l'articolo della Costituzione che dà ai cittadini il diritto di manifestare i loro pensieri colla stampa, il governo deve richiamare alla sua memoria che in virtù dello stesso articolo della Costituzione l'esercizio di qualsiasi diritto ha per limite la libertà altrui e la pubblica sicurezza. Non v'ha libertà, non v'ha sicurezza per alcuno, quand'è lecito predicare la disensione e il ladrocinio.

Molti giornali s'occupano della crisi ministeriale e delle voci che corrono circa un colpo di Stato: Si legge nel *National*:

Da tutte queste voci, di tutti questi intrighi che si succedono, non v'ha che una conseguenza morale da dedurre, ed è che il solo interesse, di cui si si occupa frammezzo questa guerra di portafogli, queste ambiziose follie, queste vanità meschine, è l'interesse della Repubblica. Dunque il paese non dee intervenire nella questione che s'agita tra i signori Thiers, Molé, Montalembert, Dufaure e Barrot. L'ufficio suo comincerà il giorno, in cui dovressi giudicare gli autori; e questo giorno non tarderà molto.

Il sig. Leone Vidal, dice la *Presse*, era uno dei tre secretari, del comitato elettorale della via Poitiers. Oggi egli è direttore di una corrispondenza che si manda ai giornali dei dipartimenti. Tale corrispondenza è nota sotto il titolo di *Correspondance du Congrès de Tours*, ed è l'espressione del pensiero della maggioranza rappresentata dai tre nomi Berryer - Molé - Thiers. Ed è perciò che noi riproduciamo il seguente articolo pubblicato in alcuni giornali dei dipartimenti:

Situazione attuale

La questione ministeriale non è che un'inezia, una discussione superficiale e priva di gravità di faccia alle somme ed alle questioni che toccano al fondo ed essenzialmente la nostra esistenza politica.

Corrono voci di grave importanza attualmente nelle alte regioni politiche. Tutti opinano che un debole potere, quale fu a noi costituito dopo il 1848, non ha lunga durata e soprattutto non è atto a promuovere il benessere pubblico.

La maggioranza è disposta ad ingrandire questo potere, ed aumentare i suoi mezzi d'azione, ad allargare la sua base e a dargli maggior estensione e stabilità. Molti uomini intelligenti e conscienciosi della stessa sinistra comprendono tale bisogno, e daran mano a questo atto nazionale che tende a conseguire un tal risultato.

La maggioranza è disposta a concorrere a quest'atto legalmente, cioè a dire a PROLUNGARE IL POTERE del Presidente, e a procurargli una situazione più conforme alla sua missione governativa e quasi provvidenziale.

Il Popolo, il vero popolo, per cui il nome di Napoleone è quasi divenuto un simbolo religioso e la sola politica ch'egli adotta, non chiede che questo ingrandimento del potere presidenziale, poichè da lui spera, l'orquando questo potere potrà svincolarsi da ogni impaccio, la soddisfazione dei suoi legittimi interessi; non delle sue

passioni, de' suoi colpevoli desiderj ma de' suoi bisogni reali ed onesti.

Napoleone Bonaparte più forte, più potente, sarebbe pure il protettore, il benefattore politico del popolo proteggendo egualmente le classi elevate.

Tutto annuncia dunque che un colpo sarà presto o tardi tentato, per togliersi all'attuale situazione nel modo che noi vogliamo. Questa situazione è divenuta infatti intollerabile per la sua difficoltà le sue dubbiezze e poca fede nell'avvenire. Si si affoga per mancanza d'aria, e non si può muoversi perchè non si vedono attorno che precipizj.

Perciò si spargono questi romori precursori che si fan strada tra i circoli politici e trovano accesso dovunque, romori, di agitazioni, di colpi di stato, di tumulti popolari, di progetti imperialisti, di riviste e di movimenti militari. Son tutti esagerati, i più falsi; ma in fondo di tutti v'ha il sentimento di questa verità da noi esposta. La nostra posizione è grave: si vuol andarne fuori, e si uscirà, ma legalmente!

La maggioranza concorrerà a tale scioglimento, trascurando forse le grida di quegli uomini che si ingannano sulla reale disposizione del paese, ma conservando una tal forza numerica da non temere gli attacchi.

Noi abbiamo penetrato al fondo della situazione attuale, indicandone lo scioglimento ch'è nel pensiero di tutti.

AUSTRIA

Leggesi nell'Oss. Triestino del 6:

In seguito ad autorizzazione del ministro dell'interno, il nostro consiglio municipale ricevette l'invito di elaborare il progetto d'una costituzione comunale per la città immediata dell'impero e il territorio di Trieste e di rimetterlo al più presto possibile al sig. ministro dell'interno. Finchè venga attivata la nuova costituzione comunale, l'attuale consiglio municipale continuerà nell'esercizio delle sue funzioni.

Il tribunale militare di Vienna in un anno, cioè dal novembre dell'anno scorso ha pronunciato 1600 sentenze.

La *Gazzetta di Vienna* dice, che al generale Hauslab è riescito di ricondurre in Austria 3171 dei profughi di Viddino. Sono rimasti circa 700 uomini.

Venne sospesa a Vienna dal governo civile e militare, la pubblicazione del nuovo giornale *Die Zeit*.

Il 3 gennae a Vienna la regina di Prussia.

Un giornale di Vienna dice, che fra i governanti a Roma regna una dolce anarchia. In Roma medesima vi sono due polizie, l'una delle quali protegge quello che altri perseguita. I cardinali licenziano ufficiali, ed i Francesi li introducono in altri corpi. I cardinali sono alla testa dell'amministrazione; ma il potere l'hanno i Francesi. Se questo avviene in città, fuori è una vera babilonia. Qui comanda uno Spagnuolo; colà un Francese, in un luogo un monsignore, in un altro un soldato del Papa. Presso a Roma stanno diverse truppe, dalle quali partono ordini i più opposti; e se da Roma viene un decreto, gli è come non fosse, poichè rimane ineseguito.

Sul teatro ceco di Praga si rappresentò da ultimo il *Mercante di Venezia* di Shakespeare tradotto in lingua boema. Il teatro boemo ora va prendendo un grande sviluppo e serve anch'esso a promuovere la nazionalità slava.

DALMAZIA

CATTARO 27 ottobre. Il corrispondente dell'Albania ci scrive il 4 corr: la casa d'uno tra li primi negozianti cattolici di Scutari, Filippo Melgussi, ebbe a soffrire una sopraffazione per opera di alcuni Turchi reduci dalle nozze d'uno tra loro. Questi di bel giorno si ridussero alla casa del Melgussi, e chiesogli da bere dell'acquavita, ebbero a sufficienza in un vaso di qualche prezzo, che dopo averlo vuotato, lo infran-

sero in mille pezzi. Dopo ciò pretesero che loro si desse dell'altra acquavita, ma essendovisi rifiutato il Melgussi, fecero bersaglio coll'armi da fuoco di cui erano muniti, le porte della di lui casa, imprimevogli una quantità di fori per le palle delle scariche. La stessa sopraffazione usarono subito dopo ad Andressa Melgussi parente del summentovato.

Nel giorno 5, due ottomani pensarono di estorquere danaro da Agostino Musani, una delle prime case cattoliche di Scutari, imputandolo di aver ricevuto in salvo una borsa di zecchini, che un ragazzo, da essi appositamente istruito, confessava di averla loro rubata, e quindi depositata in sicurezza da detto Musani. Fu questi perciò citato alla presenza di quel comandante di piazza per connivenza nell'immaginato furto di zecchini, e quantunque dalle sue giustificazioni risultasse ad evidenza la di lui innocenza, pure fu fatto tradurre agli arresti, da dove però le energiche rimostanze di una deputazione dei principali negozianti cattolici valsero a liberarlo, senza alcun sacrificio pecuniario, a cui agognavano tanto li due ottomani, quanto successivamente il comandante di piazza, con il loro rispettivo procedere.

In generale ci si assicura non regnar in quella città l'ordine e la tranquillità, essendo impotente a mantenerle quel Visir per mancanza della corrispondente forza.

Dal Montenero non si ha niente di nuovo.
Corr. dell'Oss. Dalmato.

TURCHIA

Il piroscafo del Lloyd giunto a Trieste il 5 porta, che il 24 ottobre a Costantinopoli erano arrivati alcuni notabili dell'isola di Samos, per presentare le loro lagnanze al governo. Si spera che le cose dell'isola verranno accomodate. Sir Stratford Canning ambasciatore inglese avea ricevuto il 23 dispacci da Londra in 14 giorni. La sera stessa egli ebbe una lunga conferenza col gran visir e col ministro degli affari esteri. Il 28 era comparsa a Tenedos la flotta inglese composta di sette vascelli ed un piroscafo. Un altro vapore inglese proveniente da Costantinopoli consegnava fuor del porto del Pireo, il 30, dispacci ad un vapore francese per Malta, e quindi tornava a Costantinopoli. La flotta francese era il 26 a 15 miglia da Malta. Tanto dai giornali di Trieste.

INGHILTERRA

A Wantage, nel Berkshire, luogo natale del re Alfredo il Sassone, venne festeggiato il 25 ottobre il millesimo della nascita di questo re. Si fecero processioni e banchetti e si conio anche una medaglia all'antico padre della libertà inglese. La Germania avea dato l'esempio di simili feste col celebrare gli anniversari di Arminio (Hermann) il sostenitore dell'elemento germanico contro l'elemento latino. Dietro tali esempi incoraggianti non sarebbe improbabile, che a Roma una volta o l'altra si stabilissero feste anniversarie per Camillo e per Scipione, sostenitori dell'elemento italico contro l'elemento gallico e l'elemento africano.

Sembra che la nuova agitazione impressa da John O'Connell per far revocare l'atto dell'unione coll'Inghilterra, non pigli alcun piede. Il clero ci si presta assai poco; molti hanno dichiarato di non volersi occupare di politica.

Una grande agitazione regna presentemente in tutto il protestantismo bigotto, per opporsi agli ordini del ministero, che ha procurato d'introdurre la posta anche la domenica. Si fanno meetings, petizioni, reclami per mantenere con una scrupolosità farisaica il riposo festivo.

-- Lo *Spectator*, con altri fogli, parla della voce in corso a Parigi, secondo la quale Nemours, Joinville e la duchessa d'Orléans si sono accordati di riconoscere per capo della famiglia il conte di Chambord.

-- L'*Examiner* paragona Dupin, presidente dell'Assemblea francese, ad un custode d'una *menagerie*, ed il conte di Montalembert ad uno di que' sacerdoti indiani, che credono di conciliare rispetto a' loro idoli col farli apparire giganteschi; e domanda se le isole Marchesi ed il dipartimento della Senna hanno mutato di luogo. Possibile, ei dice, che sia la gran Nazione questa che non può muoversi senza incappare nei due eccessi rappresentati da Cabet e da Montalembert?

-- Il *Times* ha lettere da Roma in data del 19 ottobre, secondo le quali i soldati francesi sarebbero assai contenti del loro richiamo, stanchi come sono di essere l'oggetto della profonda avversione del Popolo romano. Questo evita studiosamente ogni comunicazione con loro, ed assai di rado si vede un Italiano nei caffè e nei teatri frequentati dai Francesi. Di più: e non sono sempre sicuri di qualche pugnata vendicatrice del sangue sparso sulle mura di Roma. D'altronde tutti conoscono quanto i popolani dell'eterna città sieno avversi a certe galanterie colle donne, a cui si lasciano andare volentieri que' giovani di bella creanza. Se il Papa, dice il *Times*, tornò al Quirinale ad incombere da solo alle cure del governo, senza le bajonette straniere ei non dura un' ora. Egli, o dovrà preferire il clima di Napoli, o se la sua persona è assolutamente necessaria al Quirinale, sarà meglio per lui l'abdicare. Del resto a Roma l'ordine è tale, che gli assassinii e le ruberie sono frequenti: cosa del resto di cui si lagnano del pari Bologna, Faenza e le altre città di provincia.

GRECIA

Secondo la *Gazzetta d'Augusta* gli emigrati italiani sono tutt'altro che favoriti in Grecia. Anzi il ministro Christides ha mandato ordine ai consoli per impedire la venuta di altri. Quelli che vi sono trovansi in condizioni assai difficili. Taluni partono per l'Egitto, per l'Asia Minore, per il Belgio, o per altre parti d'Europa.

Le condizioni delle Finanze in Grecia pajano migliorate d'assai. Dal 1° gennajo a tutto agosto 1848 l'entrate reali dello Stato sommarono a 7,272,517 dramme, mentre quest'anno nel medesimo periodo di tempo ascendevano ad 8,971,139 dramme; cosicchè vi fu un aumento di 1,688,624 dramme. Nell'anno 1847 le entrate sommarono a poco più della metà di quest'anno.

AMERICA

L'emigrazione in America quest'anno è più forte che mai. In sei mesi, dall'aprile a tutto settembre, soltanto nel porto di Nuova-York approdarono 463,196 emigranti; cioè 196 al giorno. A Boston ne approdarono 43,867. Nell'anno 1848 a Nuova-York approdarono 248,189 emigranti europei, dei quali 189,000 erano Irlandesi. -- In tutte le parti dell'Unione si fanno radunanze per preparare un buon ricevimento ai profughi europei, e segnatamente agli Ungheresi. Dall'Irlanda emigrano adesso anche i meno poveri, per non divenir affatto miserabili, dovendo mantenere del loro gli altri e trovandosi sempre sotto la minaccia del saccheggio degli affamati. Anche dalla Germania quest'anno emigrano in mag-

gior numero, che mai. Poi s'aggiungono gli emigrati Ungheresi, Italiani, Francesi, che non sono pochi anch'essi, e che su quel libero suolo ricominciano la loro vita. Così le convulsioni politiche di questa vecchia Europa vanno ad accrescere la Potenza dell'America, la quale realmente verifica in sé la fratellanza dei Popoli, di cui nel vecchio mondo si parla tanto.

Agli Stati-Uniti tutti coloro che vennero cacciati dai loro paesi come spiriti turbolenti e nemici dell'ordine, protetti dalle leggi servono all'ordine ed alla comune prosperità e vivono il Tedesco vicino all'Italiano, l'Irlandese presso all'Inglese, il Francese accanto allo Spagnuolo senza gare di nazionalità: tutti sono superbi di essere cittadini dell'Unione Americana, tutti sanno di appartenere ad un Popolo i cui destini si appalesano sempre più grandi.

APPENDICE.

La fede in Dio è la massima forza dell'uomo; vale più che un'armata e si abbellà dei trofei della vittoria. Al rincontro l'ateismo, come tutte le negazioni, è una debolezza. Il signor de Lamartine fa risaltare questo contrasto con un'arte ammirabile in un suo scritto, l'*ateismo tra il Popolo*, pubblicato nel *Conseiller du Peuple*.

Leggete le storie d'America e d'Inghilterra, e quella di Francia; scorrete le biografie dei grandi uomini, assistete alla morte d'essi o al supplizio, udite le lor novissime parole, quando il pensiero dominante della vita manifestasi negli ultimi sospiri d'un moriente, e giudicate!

Washington e Franklin sostengono lunga lotta, parlano, soffrono, montano in alto e discendono nella lor carriera politica dalla popolarità nell'ingratitudine, dalla gloria nel disprezzo dei loro concittadini, e sempre in nome di Iddio per cui egli si sentono chiamati ad operare; e il liberatore dell'America muore affidando alla divina tutela per ora la libertà del suo Popolo e per l'avvenire sperando un giudizio più equo al suo animo generoso.

Osservate d'altra parte Carlo I, questo modello della morte dei re, che sul momento di ricevere un colpo di aizza di cui freddamente esamina e tocca il taglio, rialza il capo e volgendosi al sacerdote che lo assiste, gli dice: *remember*, cioè *ricordatevi*. Ricordatevi di raccomandare ai figli miei di lasciare a Dio la vendetta del loro padre.

Sidney, il giovane martire di un patriottismo cui altra colpa non potrebbe attribuire che l'impazienza, muore per espiare un sogno di libertà per la sua patria diletta, e dice al carnefice: Il mio sangue lavi ogni macchia dell'anima mia; emmi dolce il pensiero di morire innocente verso il re, ma vittima rassegnata al Re del Cielo che è il signore di tutti gli esseri!

Ma passate l'Atlantico, attraversate la Manica, avvicinatevi a' tempi nostri, aprite i nostri annali ed udite le estreme parole dei grandi autori politici del dramma della nostra libertà. Direbbersi che Iddio è sfuggito all'umano pensiero e che il nome di lui non fu pronunciato in alcuna lingua. L'istoria apparirà atea narrando ai posteri l'annientamento piuttosto che la morte de' famigerati uomini delle più grandi epoche della Francia! Soltanto le vittime han-

no un Dio; i tribuni e i litori non credono in lui.

Ecco Mirabeau sul suo letto di morte. Circondatemi di fiori, egli grida, inebriatemi di profumi, fate ch'io muoja al sonito di soave armonia. Non una parola di Dio e dell'anima. Filosofo sensualista, non chiede alla morte che un ultimo diletto, vuole godere d'una voluttuosa agonia.

Avvicinatevi alla porta della tenebrosa carcere dei Girondini: l'ultima loro notte è un banchetto, e il solo inno la *Marsigliese*!

Seguite Camillo Desmoulins al supplizio: arguzie indecenti davanti i giudici e una lunga bestemmia nel viaggio del patibolo, ecco gli ultimi pensieri di questo moribondo che in breve dee apparire davanti il giudice supremo!

Che pensare del sentimento religioso di un Popolo libero, di cui i più grandi eroi sembrano avanzarsi in processione verso il nulla, e muojono senza che la morte, questo tremendo ministro, richiami alla loro memoria i castighi e le promesse di un Dio?

In cotai modo la Repubblica senza sperare un lungo avvenire da tali uomini e da tali partiti, si è macchiata di sangue fin dalla culla. La libertà conquistata con tanto eroismo e tanto genio non trovò in terra di Francia una coscienza dove ripararsi, un Dio per vendicarla, un Popolo per difenderla contro quel secondo ateismo che usurposi il nome di gloria! Tutto terminò per opera d'un soldato e coll'apostasia de' repubblicani che s'abbigliarono da cortegiani. Che volete? L'ateismo repubblicano non è ragione che mostri eroico. Lorquando taluno gli incute paura, e cede; quand'un lo compra, ei si vende; sarebbe ben stolto a sacrificarsi, poichè chi s'arreggi grato? Il Popolo è sconoscente, e Dio non esiste. Tale è il fine di una rivoluzione operata da atei! . . .

Guardatevi dall'abbietto materialismo, dal sensualismo brutale, dal grossolano socialismo, dall'avidio comunismo, da tutte queste dottrine di carne e di sangue, di vivanda e di vino, di sete e di fame, di salario e di traffico che vi vengono predicate qual unico ed esclusivo pensiero, unica speranza, qual solo dovere e solo fine dell'uomo dai corruttori dello spirito popolare. Egli farebbero tosto di voi altrettanti schiavi della felicità e servi de' bisogni vostri.

Vorreste voi che si scrivesse per epitaffio sulla tomba della nostra schiatta francese come su quella dei Sibariti: questo Popolo si è ben pasciuto ed abbeverato mentre pascolava su questa terra? Nò! Voi volete che l'istoria scriva: questo Popolo ha adorato Dio e servito l'umanità col pensiero, colla filosofia, colla religione, colle lettere, colle arti, colle armi, col lavoro, colla libertà, colle aristocrazie, colle democrazie, colla monarchia, colla repubblica! Questo Popolo fu l'operajo spiritualista, il conquistatore della verità; il seguace della divinità per eccellenza nella via dell'incivilimento, e, per non dir altro, egli credè la repubblica, questo governo di dovere e di diritto, questo regno spiritualista, il quale, altra dinastia non ha, tranne quella delle idee!

Dunque cercate Iddio, che sarà vostra guida e vostra grandezza: ma nol cercate nella materia perchè Iddio non è sì basso; Egli è in cielo.

LAMARTINE, rappresentante del Popolo.